

SCUOLA GUIDA  
"SCHOOL"

la migliore assistenza per gli allievi

Via Sorrentino • tra. Voto  
CAVA DE' TIRRENI

# IL LATIRRENO

« CERCO, NEGLI UOMINI, LE COSE CHE POSSONO UNIRLI E NON QUELLE CHE LI DIVIDONO ». (Giovanni XXIII)

digitalizzazione di Paolo di Mauro

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITA'  
84013 CAVA DE' TIRRENI - II TRAVERSA ATENOLFI  
Conto Corr. Postale N. 12/6128 intestato al Direttore Lucio Barone  
Redazione di Salerno - Via Arce, 90 - Tel. 22202

PERIODICO INDIPENDENTE

ANNO IV - N. 4-5 - AGOSTO SETTEMBRE 1968

ABBONAMENTO ANNUO L. 2.000 - SOSTENITORE L. 5.000  
UNA COPIA L. 60 - ARRETRATA L. 100  
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III



## La dipartita del Preside FEDERICO DE FILIPPIS

Ha concluso, in veranda, la sua Esistenza terrana, il Preside a riposo Prof. Federico De Filippis, Medaglia d'oro della P.L. Padre stimatissimo del Dott. Comm. Federico, Provveditore agli Studi, Sovrintendente all'Educazione Scolastica per la Campania.

Alla salma, hanno dato l'estremo saluto Parlamentari, Autorità regionali, prov. e cittadine ed una folla imponente di popolo che hanno accolto con profondo cordoglio la dipartita dell'Insigne Sconosciuto. Hanno porto l'estremo saluto al Preside, il Sindaco di Cava prof. Eugenio Abbro, a nome della Giunta Comunale e della cittadinanza, ed il prof. Giorgio Lisi del Liceo Classico « Marco Galdi ».

Ai figli ed ai parenti tutti, rinnoviamo le nostre profonde espressioni di cordoglio.

Federico De Filippis, fu Maestro di umanità e di cultura.

Di animo nobilissimo, s'interessò anche negli anni della vecchiaia e del più meritato riposo, delle cose della sua città della quale seguiva gli sviluppi politici, sociali e scolastici. Era profondamente felice quando poteva dimostrare a se stesso ed agli altri questo suo interesse, comprensibilissimo per un Uomo dalle profonde energie e dall'amore sviscerato per le lettere e l'educazione scolastica. Noi lo ricordiamo con animo commosso e ricon-

sciente, perchè al di là della stima che impariamo ad avere per lo studioso, il Maestro, ne sperimentiamo senza che lo sollecitiamo, l'amabile intervento in una vicenda giornalistica, una di quelle inevitabili vicende in cui ci si imbatte quando ci si lancia con entusiasmo e disinteresse nella lotta politica, che ebbe a rattristarci, e lo diciamo senza finzioni per il solo fatto che ne toccò l'animo sensibile, buono, senza eguali del Preside De Filippis. Era per noi doveroso accennare all'episodio personale perchè ciò che più vale a far comprendere la personalità inconfondibile del Nobile Uomo è il senso affettuoso, paterno, pacato, quasi esternamente distaccato, con cui seppe e volle dimostrarsi e ricambiare la stima che avevamo a manifestargli in più occasioni.

Ed ora il fondatore del « Marco Galdi », il figlio più degno della sua terra, colui che volle l'approdo ultimo e definitivo per la esplicazione della sua educazione scolastica, nella sua Città, se n'è andato. Gli rivolgiamo l'estremo saluto ed il commosso ringraziamento; ne ricordiamo i palpiti vegliardi, l'umiltà, l'amore, il rispetto infinito per i suoi simili, per gli umili, i discepoli, i giovani.

Altri, più qualificati di noi, ne hanno ricordato le doti di Preside e di docente. A noi resta il retaggio del suo profondo insegnamento di umiltà.

## PER LA CAVESE IN D FALLITO IL "GEMELLAGGIO", PERDUTE LE SPERANZE

Ormai, dopo i noti avvenimenti che hanno registrato la « rivolta » degli sportivi maddalonesi per il « gemellaggio » che poi li avrebbe in definitiva visti esclusi dalla quarta serie per la Cavese sono cadute tutte le speranze.

A nulla è valso l'andirivieni dei dirigenti sportivi

e delle autorità amministrative: anche quest'anno, pollice verso.

L'unica speranza, del resto molto vaga ed illusoria rimane quella di una rinuncia forzata del Maddalonesi per mancanza di fondi e della successiva entrata in D della Cavese. Ma si fa per dire.

## 'O FAMOSO RELIQUARIO DE LA CAVA

di Domenico Apicella

Domenico Apicella, prosegue imperturbato nella sua attività pubblicistica tutta incentrata sulle cose di Cava e del dialetto napoletano. E' la volta delle Stroppole e dei moti reliquiari contenuti nel libro « O famoso reliquario de la Cava », in cui si dirama una analisi: non certo superficiale delle origini di tale tipo di arte popolare, commesso con quelle che furono le note « Farse Cavaiole » oggetto di dispute, studi e d'interpretazioni contrastanti di più studiosi e noti, quali il Torraca e Benedetto Croce.

A tal proposito l'Apicella ha avanzato le teorie desunte ed ha gettato le basi per la sua opera futura che riguarderà senz'altro le « Farse Cavaiole » le quali avranno una risonanza maggiore in campo nazionale, per la origine, letteraria, per i prodomi del teatro napoletano che esse rappresentano, per la aleggiata continuità con le famose Atellane.

Non sta a noi scoprirne e sottolineare qui i meriti dell'avv. Apicella; essi sono noti e forse più fuori Cava che in Cava de' Tirreni. Noi vogliamo elogiare la tenacia, la perseveranza, ad onta di ogni ostruzionismo « come egli ebbe a ricordare nell'ultima conferenza in occasione della presentazione del libro al Club Universitario », che gli vanno facendo i suoi concittadini « che si credono conciliosa ».

Ripartiamo qui il Cap. I de « Il Reliquario de la Cava » che è il più importante dell'opera e che va suscitando consensi nel Napoletano.

Cava dei Tirreni è della Campania una industriosa città, situata nella conca di una amena vallata, a 40 Km. più in giù di Napoli ed a 6 km. prima di Salerno.

Ad essa fan da baluardo gli Appennini a Nord e ad Est. I Lattari ad Ovest, mentre a Sud la divide dal mare soltanto un poggio, che come un grande belvedere si affaccia sulla di-  
na Costiera.

La fertilità del suolo, il

clima non troppo rigido anche se a volte umido nelle interminabili piovose giornate invernali, ma deliziosamente fresco nelle calde giornate estive, la laboriosità intraprendente dei suoi prolifici abitanti, e la sua particolare posizione di passaggio obbligatorio tra Napoli e Salerno e viceversa, l'hanno fatta trovare quasi sempre in primo piano nella vita economica, commerciale e politica del Napoletano, specialmente nei secoli che dal Mille andarono al Milleseicento, ed a volte la fecero essere parte determinante, se pure inconsapevole, della stessa storia dell'Italia Meridionale, come quando si rese strenua sostenitrice della causa degli Aragonesi contro gli Angioini, tanto che quei sovrani le attribuirono l'appellativo di « città fedelissima » e le concessero di unire allo stemma cittadino quello della loro Casa (lettera di Ferrante di Aragona ai Cavese del 1460), o quando partecipò con ruolo preponderante a quel movimento che passò alla storia col nome di « Rivoluzione di Masaniello » del 1637.

E poichè presso qualsiasi epoca della storia, la intraprendenza, la sagacia la perspicacia, la parsimonia e, perchè no?, la intelligenza, han dato sempre origine a risentimento e ad avversione da parte di coloro che sanno più invidiare che operare, ecco che tutto ciò che i cavesi realizzavano nei secoli scorsi, diventava oggetto di commento burlesco da parte degli altri conterranei, ed a volte da parte di alcuni degli stessi concittadini, poichè purtroppo anche nella stessa Cava non sono mancati né mancano gli abulici i fiacchi i quali appagano la loro esistenza meschina, col deridere le iniziative e gli sforzi dei volenterosi. Tale tradizione burlesca era agevolata anche dalla circostanza che furono gli stessi cavesi a mettere in moto la macchina della burla con quelle che son diventate famose col nome di « Farse Cavaiole », e che ad un più attento esame di critica non dovrebbero essere più ritenute un genere comico contro i cavesi, ma

un genere comico che i cavesi seppero conservare dall'antico e diffondere dapprima nel Napoletano e poi addirittura in Italia e fuori, dando origine alla moderna Commedia. Nel genere delle Cavaiole, infatti gli attori erano ad un tempo autori, personaggi ed interpreti delle loro farse, ed è perciò che quando l'usanza di tali rappresentazioni passò a Napoli importata dai Cavese, e da Napoli si diffuse per l'Italia e fuori, di questi finirono per rimanere soltanto i personaggi, e le farse finirono per diventare un espediente per la loro derisione, così come è capitato in tutti i tempi ai maggiori comici, i quali sono stati soppiantati dai nomi d'arte e dai personaggi da essi rappresentati, e così come ha rilevato il Prof. Attilio De Lorenzo nel suo « Pulcinella Ricerche sull'Atellante ». Ed Istituto della Stampa, Napoli, richiamato anche dal Prof. Antonio Aliotta nel suo studio « La farsa cavajola e l'Atellana ».

Giovambattista del Pino in una satira, composta dopo il 1548, dice della gente di Cava, che la « maggior parte di essa è di sì grossa pasta che un Carnevale sarebbe assassinato da Monna Quaresima, se non avesse alcuno di loro che comparisse nelle farse (per dirla a nostro uso) e li contraffacesse, imperocchè è cresciuta tanto la loro grossa piacevolezza, che non solo qui in Napoli, ma per tutto il Regno, anzi per quasi tutta Italia, le Commedie che si fanno nel Carnasciale senza un personaggio che rappresenti alcun di questi della Cava, han sapore di rancido, perchè essi sono eredi in burgensatico de le Commedie Atellane, che facevano ridere alla sgangherata gli uditori del tempo antico ». Ed Attilio Di Lorenzo, nel suo citato volume al Cap. I commenta: « Mi sorprende che gli studiosi di questioni napoletane, tra cui il Croce ed il dotto maestro dei miei an-

universitari, il Torraca, non abbiano compreso che qui troviamo descritti due tempi delle Cavajole: 1) il primo quello in cui i cavesi facevano i buffoni (uno di loro che comparisse nelle farse); 2) il secondo è quello in cui il cavese è diventato un personaggio ridicolo, un ruolo sostenuto anche da non cavese (che li contraffacesse).

Lo stesso Vincenzo Bracca che ci ha tramandato alcune Farse da lui composte contro i cavesi sul genere delle Cavaiole, scrive nel suo « Buonsignore per il 1614 », che « Quando era a capodanno anticamente soleva scendere a gente cavajola co tammurro e co a viola a fa allegria n'è cease e mezzo a' via dinto Sajerno honorando o Covierno a sauzza bona, cercando a ogni persona a fronta aperta, allegramente e veveaggi; ma da po che personaggi ce so stati gregii et honorati dinto a' Cava, come prima se sprezzava mo se sta tuono, o no te fa cchiù o suono o porta a cima / de lauro, e come prima i sciuci canta ». Nel « Capodanno », altro componimento satirico, il medesimo autore fa dire a Gorgillo: « Eo so stato a cantare co 'i cecati per le chiazze e pei mercati, e no' me vanto /, e chisti fanno 'o spanto d'a fvele ». Il che conferma che in principio i cavesi erano gli autori, i personaggi e gli interpreti delle loro stesse farse.

Mantenuta viva dalla rivalità campanalistiche tra Cava, Salerno ed Amalfi, che affondavano le loro radici molto addietro nei secoli; alimentata dalle animosità che anche a Napoli ed in tutti i paesi dell'Italia Meridionale i cavesi suscitavano specialmente per i privilegi, ossia per le concessioni sovrane che li esentava dal pagare le gabelle locali, e che nelle fiere e nei mercati li mettevano in condizione più favorevole per vendere le loro mercanzie a dispetto degli stessi. Cont. in 2. pag.



si mercanti locali, ed esasperata dal fatto che essi difficilmente si facevano passare la mosca per il naso (1), ecco che a poco a poco la tradizione avversa ai Cavesi fece sorgere tutta una letteratura satirica e burlesca che prese a volta a volta, sia pure in forma soltanto popolare, il carattere della stroppola, del racconto, della facezia, della farsa, del motto, del proverbio, della filastrocca della poesia e via di seguito, e che neppure al presente accenna a finire se appena alcuni anni fa noi stessi, proprio sul nostro periodico cavese «Il Castello», n. 34, anno I, del 28 dicembre 1947 abbiamo pubblicato la poesia «L'origine di Cava...», la quale è firmata A.D.E., è opera di un forestiero ed è datata 1920.

I cavesi si arricchirono prima e più degli altri nella agricoltura, nelle arti e nei commerci tanto che poterono prestar danaro perfino ai re (cfr. tra l'altro Paolo Notar Giacomo «Memorie Storiche e Politiche sulla Città della Cava» Tip. del R. Albergo dei Poveri, Napoli 1831, ove è detto a pag. 33 che Guglielmo e Giovanni Scazaventuli «corsero con grosse somme Carlo I d'Angiò come da registro della Zecca di Napoli dell'anno 1269, segnato lettera D fol. 5 a tergo»), e si dettero quindi, alle professioni ed alle carriere politiche, militari e religiose... E Masuccio Salernitano ci imbastì sopra la sua altrettanto famosa XIX Novella, nella quale scrisse: «La Cava, citate molto antqua, fedelissima e novamente in parte divenuta nobile, come già noto, fu sempre abbondantemente fornita di singolari maestri muratori, dalla cui arte ovvero mestiero loro v'era sì bene avvenuto, che in denari contanti ed altri beni mobili ed immobili erano in maniera arricchiti, che per tutto il nostro Regno non si ragionava d'altra ricchezza che di quella dei Cavesi. Di che, se li figliuoli avessero seguiti li vestiti dei padri loro, e andati dietro le orme dei loro antichi avi, non sarebbero ridotti in quella povertà estrema e forte di misura nella quale al presente già sono. Ma forse loro, dispregiando le ricchezze acquisite in tale fatichevole mestiere, e quelle come beni della fortuna e transitori avendo a nulla, seguendo la virtù e nobiltà come se incommutabili e perpetue, universalmente si son dati a diventar novi legisti, e medici, e notari, ed altri armigeri, e quali cavalieri, per modo tale che non vi è casa niuna che dove prima

altro che artiglieria da tessere e da murare non vi si trovava, adesso, per iscambio di quelle, staffe, speroni e centure indorate in ogni lato si vedono!».

I mercanti cavesi nelle fiere e nei mercati facevano valere i loro concessi dai sovrani e che portavano sempre appresso, arrotondati in custodie cilindriche da cui li estraevano all'occorrenza, ragion per cui sorse l'appellativo di «Cavaiuolo vota cannuolo» (che tradotto in italiano significherebbe «cavese gira rolo»)». Ed i maldicenti vi imbastirono sopra la famosa storia dell'asino traditore e del Sindaco, il quale, per non mettere la propria bocca laddove l'avevano già messa prima di lui tutti gli altri per metterla nella parte estratta dal deretano dell'asino, come potremo leggere nel racconto che riporteremo in appresso!

I cavesi, traendo profitto dalla rada e dal porto di Vietri (che un tempo facevan parte del loro territorio), erano navigatori? E la loro attività marinara diventò anche essa oggetto di facezia col famoso racconto del mare che si erano messi in testa di far nascere dietro al Vescoavando andando a scaricare in un grande fosso le proprie vesciche... quando comparvero in quel pantano di «pisciozza» i vermi, essi tutti sedisfatti li scambiarono per pesci e si compiacquero seco loro di avere finalmente realizzato il proprio mare!

Il Prof. Francesco Torraca nel suo «Aneddoti di storia letteraria napoletana» Il solco - Città di Castello - 1925 - in nota scilicet: «E' lecito credere che i cavesi cominciassero ad essere derisi o vituperati — o tutte e due le cose insieme — dai loro vicini di Salerno e della Costiera, con cui da tempo antichissimo ebbero rivalità fiera, della quale non sono anche oggi estirpate le radici»; e prosegue riportando un passo della lettera di Carlo II, re di Napoli, a Pietro de Grisae, militi, Vicario Principatus et Stratigoto Salerni, data Neapoli a 26 Julii, s. ind. registro signatum 1290, in cui è detto tra l'altro che qualche anno prima era sorta contesa (dudum extorta) tra «cives Salerni ex una parte, te homines Cavae ex altera, ex creatione iudicum et notario- rum in eadem terra Cavae, quos pretendunt cives Salerni de eorum civibus ex consuetudine servata binc actenus creari debere, homines Cavae de eorum ho-

minibus de jure creari debere», e che da questa contesa «discrimina, risaeque proveniunt, quies subducitur et scandalorum periculum seminatur».

Quanto, poi, fosse forte e tenace nei secoli questo odio dei paesi vicini contro i cavesi, ce lo conferma questa frase aggiunta con carattere diverso nel manoscritto non autografo delle Farse Cavajole di Vincenzo Braca nel verso del folio 96: «Li cavagoli tutti stan cornuti e tutti cabaoi stan colloni — e ser tui sallati et magniasini et semper sunt huphorum cabarorum et etiam asinorum magione (ne) cornudorum et etiam ebriorum et tuti blasphemorum et sunt de Notario cum penorum ore gorum et etiam saracorum carlino cum arborum aron (?) plantatorum bergorum emillum pecorum ementorum gudanorum morum astorum arporum apolorum abitorum et tuorum brutorum boralhorum». Ettore Mauro nel suo libro «U umorista del Seicento Vincenzo Braca Salernitano». Ed Tip. Nazionale, Salerno 1901, scrive che questa è «una nota molto curiosa per un gergo presso che incomprendibile, tra latino e vernacolo, con inflessioni spagnolesche, ma molto espresse per una carica a fondo contro i cavesi. Evidentemente, per quello che è detto più innanzi, è scritta, o almeno, ispirata da un Salernitano, e anche più probabilmente dal possessore del manoscritto, amicissimo del Braca». Sulla copia, però eseguita per conto del Comune di Cava qualche anno fa ed ora presso la biblioteca del Comune di Cava, il copista a fol. 96 verso ha annotato che le parole di questa pagina non sono state riportate, perchè a detta di lui sono state completamente cancellate dall'autore. Ma è evidente che la cancellazione deve essere avvenuta dopo che le riprese il Mauro, altrimenti anche lui avrebbe accennato alla cancellazione. Ed è altresì intuibile che sia stato qualche cavese a cancellare queste obbrobriose parole.

Certo, sarebbe bello e divertente riportare diffusamente come e perchè noi cavesi abbiamo ereditato dai nostri antenati la prerogativa di saper ridere di noi stessi, e di non credere perciò di essere degli stupidi; ma poichè il compito che per ora ci siamo prefissi, è limitato ad illustrare il «famoso reliquario della Cava», ci conviene restare in argomento.

## L'«assegno» ai vecchi reduci di guerra

Il Sig. Attilio Novelli, nostro concittadino ci invia una lettera piena di impropri per il nostro governo; impropri che non condividiamo. Tuttavia gliela pubblichiamo perchè siamo convinti e tenaci assertori del regime democratico e vogliamo dimostrargli in quanta cura abbiamo le sorti della democrazia che ne divulghiamo anche tutti i possibili attacchi. Tuttavia ribadiamo che un giornale è libero in quanto interpreta la libera volontà ed il libero pensiero del Direttore il quale pubblica tutto ciò che ritiene opportuno. A tal proposito non pubblichiamo la lettera rivolta all'Avv. Apicella in quanto di «umore» personale e che non investe quindi un carattere generale. Si rilegga, ora che la pubbliciamo, la sua lettera e giudichi se non è piena di impropri per un governo che di clericale ha ben poco. Lasciamo stare il sacro che si stacca dal profano! E non dimentichi

che qui, a Cava de' Tirreni, una lettera del genere è giustamente considerata avallata dal Direttore che la pubblica, a meno che non la commenti negativamente facendone sentire menomata la efficacia dello scrivente. Senza dire che passa per gli occhi attenti dei Carabinieri, della Prefettura etc. etc.

Non se l'abbia, ma deve pur comprendere che non ci si assume facilmente della responsabilità che non competono o che si possano evitare! Possiamo benissimo comprendere il suo risentimento per l'assegno misero (che è sempre un di più rispetto a niente), ma non possiamo giustificare certi paroloni per chi se ne sta a casa propria e non «ci mette lingua». E non ci dica che ce ne laviamo le mani perchè purtroppo pubblicando la sua lettera l'avalliamo; anche se non l'approviamo andiamo incontro alle possibili conseguenze...

Ci creda e se ne convinca.

(L. B.)

\*\*\*

### CATTURATI DUE LADRI NEI PRESSI DEL TENNIS

E' tanto insistente, frequente e progressivo il numero dei furti a Cava de' Tirreni soprattutto delle auto che due giovanastri sono stati colti sul fatto, catturati e consegnati ai tutori della legge in men che non si dica.

Il fatto si è verificato nella nostra città, alcune ore addietro: il prof. Franco di Pace, uscendo dal Club Universitario notava un malintenzionato gironzolare attorno alla sua auto; aveva appena il tempo di avvertire il cugino Ugo e qualche amico che il ladro aveva già aperto lo sportello e mentre si introduceva con altri due complici veniva preso e bloccato nell'auto in attesa che i carabinieri intervenissero. Il secondo giovanastro veniva immobilizzato da un altro amico del Di Pace ed il terzo riusciva a fuggire.

Sopraggiungevano dopo essere stati avvertiti i VV. UU. Michele di Miro e Giannino Rispoli che provvedevano insieme ad un Carabiniere delle locale tenenza accorso anch'egli alla chiamata a trasportare in caserma i due ladroncoli che chiusi in camera di sicurezza avranno senz'altro da meritare sul loro operato.

L'avv. Domenico Apicella di Cava, direttore del «Castello», benchè pregato e sollecitato (V. copia di lettera a lui diretta, qui allegata) alla pubblicazione di trafiletto che qui Vi unico incopia, dominato dalla sua natura di estrema prudenza e moderazione, per il che può definirsi un vero e proprio «timorato di Dio e degli uomini» non ha ritenuto di venire incontro alla mia richiesta.

Ora tale richiesta oso sottoporre alla Vostra cortese attenzione, con la speranza che vorrete accoglierla pubblicandola sul Vostro giornale assieme alla lettera diretta all'Avv. Apicella.

Ringraziando Vene e ponendo altresì a Vs/ disposizione la mia modesta collaborazione in relazione a qualsiasi problema cittadino Vi prego gradire distinti saluti.

\*\*\*

Da ogni parte si è parlato e si è scritto di pensioni, siano esse di guerra o dell'I.N.P.S., ma del ridicolo «assegno» sfacciatamente deliberato dal governo clericale a mortificazione dei reduci di cinquant'anni fa non si occupa nessuno.

I bravi servitori di messa nelle cui religiose mani da vent'anni è caduto il potere a vita sul nostro Paese, dopo d'aver tentato, vanamente per fortuna, di regalare miliardi al supermiliardario Vaticano per tasse evase, furono lar-

ghi e solleciti nel sanzionare l'aumento della congrua ai parroci, loro protettori; ma quando si trattò di concedere dopo mezzo secolo un doveroso riconoscimento ai pochi superstiti della prima guerra mondiale, si fecero attendere a lungo prima di decidere l'oltraggiosa elemosina. Vergogna!

Osarono dire i capocchia che mancavano i fondi, quando furono reperiti subito quelli per la congrua; tuttavia e a dispetto delle ire del Ministro Colombo che vedeva in pericolo le finanze dello Stato... l'affronto venne consumato ed è in atto con la deplorevole, supina acquiescenza dell'associazione Nazionale dei Combattenti, la cui esistenza nel Paese, evidentemente, è soltanto utile agli interessi di quelli che la dirigono.

Ed è a questi signori, appunto, che si domanda nel nome di quegli umili così impudentemente oltraggiati, che cosa ci stanno a fare se almeno nella specifica circostanza, non hanno mosso un dito nè hanno ritenuto di assumere quel doveroso, energico atteggiamento di protesta e di ammonimento nei confronti di questi piccoli, mediocri personaggi, i più dei quali non hanno neanche fatto il soldato, che sorretti da preti, monaci, monache, pinzochere e simili, spadroneggiano con poca coscienza e con discutibile competenza nel nostro Paese, quello dei carrozzoni (TV compresa), degli scandali a catena, del più vieto bigottismo, del calcio miliardario e delle tane o grotte della più nera miseria, dei cantagiri, motogiri, festivals, canzonette o canzonature e via così, e lo governano secondo la loro democrazia, la loro libertà e la loro giustizia, cose queste soltanto comode alla stabilità perenne delle loro poltrone.

Chi scrive è uno di quegli umili che ha dato più volte il suo sangue e la sua giovinezza alla Patria. Egli chiama a raccolta i vecchi commilitoni che con i loro sacrifici e con inaudite sofferenze validamente contribuirono all'Unità d'Italia affinché tutt'insieme si possa finalmente far sentire la propria voce ai «padroni del vapore» perchè siano condotti al concetto che i Combattenti, con la C. ma iuscola, sono benemeriti della Patria e non già pezzenti da congrega di carità.

ATTILIO NOVELLI  
Corso Italia  
CAVA DEI TIRRENI



# 72<sup>a</sup> PERSONALE DI MATTEO APICELLA

Il pittore Cavese, Matteo Apicella, ha inaugurato il 5 u.s. nel salone Comunale alla presenza del Sindaco di Autorità e cittadini, la 72 Personale.

La mostra « Il colore dei fiori » annovera una infinita varietà di composizioni nelle quali è sovrano il fiore.

Matteo Apicella, poeta del colore, con la ricerca instancabile del soggetto da imprigionare nelle tele, in questi ultimi tempi, va decisamente dimostrando di non avere esaurito la sua vena pittorica ma di volere fortissimamente rinnovare se stesso e rendere più soffusa di arte la sua estrinsecazione pittorica.

E' infatti incontestabile che un artista che voglia essere definito tale debba spaziarsi con estrema padronanza ed abbracciare con rinnovato vigore tutte le cose del creato.

Ebbene, Matteo Apicella non molla; è un resistente dell'arte, un investito della Musa che prova a se stesso ed agli altri di amare non solo « A nammurata mia » come ha voluto definire Cava de' Tirreni, in una poesia in vernacolo pubblicata nel recente volume edito dalla Tipografia Mitilia di Cava de' Tirreni, con le sue valli, i suoi paesaggi, gli archi le volte antiche, i cortili, ma anche tutto ciò di bello che lo circonda.

Infatti, dopo essersene andato in Africa a dipingere il paesaggio arido del deserto, il colore delle città, i seni procaci delle negre, le sinuosità delle mulatte, ecco che si presenta a distanza di due anni, dopo aver girovagato un pò per la penisola a raccogliere consensi e successi, nella sua città, con i fiori ed il loro colore: rose rosse e gialle, gerani, papaveri e fiori di campo vari, tutti soffiati non più di quella inconfondibile melanconia dei paesaggi nostrani, ma con un certo aleggiante ottimismo che lo sta caratterizzando in questi ultimi tempi. Sono le estreme soddisfazioni dell'arte; forse le più belle, quelle che si schiudono negli anni senili, lontani dalle prime sofferenze, dalle ricerche affannose, dagli stenti inevitabili che accompagnano talvolta, per tutta la vita, gli artisti.

Sarà che i fiori hanno una musicalità dolcissima nelle tonalità infinite, ma a noi questi di Matteo Apicella piacciono e molto più dei paesaggi. Tant'è che ne giudichiamo con più entusiasmo quest'ultima fatica artistica.



Uu quadro del pittore Apicella

## Nozze Mutalipassi - Avallone

In Salerno, il nostro amico Salvatore Mutalipassi della omonima Tipografia, stampatrice del nostro periodico, ha condotto all'altare la gentile Sig.na Anna Avallone.

La cerimonia intima e suggestiva ha avuto luogo nella Chiesa di S. Demetrio.

Compare d'anello l'on. Francesco Amodio, Testimoni: Avv. Francesco Malandrino ed Armando Malandrino.

Nel salone del Jolly Hotel seguiva il ricevimento ed il saluto degli sposi che partivano per un lungo viaggio in Italia e all'estero.

Tra i presenti: l'onorevole Amodio, il Rag. Mario Pagano, il Rag. Enzo Baldi, l'avv. Pistolesi, il Rag. Pirolo, il direttore del Lavoro Tirreno Lucio Barone, Angelo Sellitti ecc.

Agli sposi auguriamo tanta felicità ed una numerosa prole.

## Cassa di Risparmio Salernitana

Il 23 aprile 1967 si è riunito il Consiglio di Amministrazione della CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA che ha approvato il Bilancio chiuso al 31 dicembre 1967.

Il Presidente, Prof. Daniele Caiazza, ha illustrato i lusinghieri risultati raggiunti dall'Istituto.

L'ammontare complessivo dei depositi a risparmio e in conto corrente ha raggiunto l'importo di L. 5.474.893.389 con un aumento, rispetto all'esercizio precedente di L. 897.149.751, pari al 19,59%.

Anche nel settore degli investimenti si è rilevato il notevole incremento di L.515.691.327, pari al 22,75%.

L'utile netto è stato di L. 23.128.585.

Questi risultati, ha proseguito il Prof. Caiazza, dimostrano il grado di vitalità raggiunto dalla Cassa, nonché la sagacia e la capacità dei suoi dirigenti e del personale tutto.

Il Prof. Caiazza ha inoltre ricordato che nel 1967 si è dato l'avvio a nuovi servizi quali il Credito Agrario di Esercizio e le cessioni del V dello Stipendio a dipendenti di pubbliche amministrazioni, mentre è allo studio il credito artigiano.

Ha fatto seguito la relazione del Direttore Generale Dott. Donato Pastore che ha ampiamente illustrato le principali voci del Bilancio, quindi quella del Collegio Sindacale in cui viene dato atto della perfetta efficienza e regolarità dei vari servizi sia contabili che amministrativi.

## TESTIMONIANZE

Peppino De Filippo

Roma, Giugno 1968

Egr. Amico Apicella,

ho ricevuto il suo volume di poesie e grazie, grazie sinceramente per l'invio. I vostri versi mi sono piaciuti molto e mi hanno riportato ai miei cari, indimenticabili, napoletanissimi anni giovanili e perchè no? anche all'amarezza dei tempi d'oggi. Vi saluto con tanta amicizia, vostro

Peppino De Filippo

\*\*\*

Ettore De Mura

Napoli, 16 Luglio 1968

Carissimo Apicella,

la vostra opera di pittore (...) riesce tanto prodigiosamente a mettere sulla stessa strada qualità e quantità.

Per le vostre poesie, ho già avuto occasione di dirvi il bene che ne penso; ripeterò, perciò, che la genuinità del vostro temperamento di poeta vien fuori a tutto sesto dalla lettura di « A nammurata mia ».

Scorrevolezza di fattura e limpidezza di immagini, fanno dell'insieme dei vostri versi un caldo nido in cui la poesia vernacola ama sostare.

Vi auguro sinceramente le migliori fortune lungo l'impervia via della poesia, così come già sono vostre quelle che possono venire dalla pittura.

Vi abbraccio. Vostro

Ettore De Mura

\*\*\*

Don Pinuzzo

la silloge, cui fa bellezza a colori l'autoritratto in cornice dello Apicella impresso nella tavolozza, esprime nel titolo lo sconfinato sentimento che è sorgente della sua poesia dialettale.

Ben si può definire tanta passione liricizzata del cuore d'un pittore che sa il magistero del colore e la disciplina della tecnica, senza subire inposizioni di un costume che passa con questi anni da pop-art, come creazione originale per gli ozi e gli abbandoni che

egli si dà, per non esagerare nel farsi guidare dal freno dell'arte: tuttavia, questo suo eroico trasporto da autentico innamorato della terra che ritrae con la sua tavolozza, nulla ha da chiedere alla respirazione « a bocca a bocca » di una Maria Paris, di un Sergio Bruni, di un Mario Abbate, di un Aurelio Fierro. Il corpo di questa poesia dialettale, tuttavia, riporta per le colline salernitane degradanti da Cava verso le marine di Vietri e di Cetara alla ricerca di schizzi e scorci, macchie e figure, che insieme trascolorano e si saldano con Margellina « Calamita e marenare » ovvero con « Pusilleco addiruso » o anche con le rose « d'o munasterio e San Martino ». Non c'è che dire: esso sorvola fiumi di nafta e paesi catrafati di cemento.

don PINUZZO

\*\*\*

(da «giornale sud»

24 Luglio 1968)

Valerio Canonico

Caro Apicella,

Ho letto (...) con diletto ed interesse le sue liriche, non senza ammirarne il candore dell'ispirazione e la nobiltà della forma, che sono anche le qualità della sua arte pittorica. Rallegramenti e saluti cordiali

Valerio Canonico

\*\*\*

«ROMA» dell'11 8 1968

I pittori - quelli che ancora oggi usano di tela, colori e pennello per dirci o darci qualcosa che non sia uno sberleffo o un pugno nell'occhio - soffrono e godono della loro vita poetica e non di rado sono portati anche a scrivere e ve ne è di quelli che si leggono con piacere e con interesse: così Matteo Apicella che ci viene incontro con un bel volumetto di versi in una nitida edizione Mitilia di Cava de' Tirreni, dal titolo « A nammurata mia ».

Sono un centinaio e più di pagine, una settantina e più di poesie in dialetto, intermezze da riproduzioni di alcuni suggestivi aspetti dell'innamorata del

poeta che - dobbiamo dirvelo? - è la sua Cava!

Matteo Apicella è di casa nostra e non c'è bisogno di rievocarne meriti e virtù, anche se appena trasparenti sotto il velo di una vita semplice, onesta, dignitosa di uomo e d'artista, ma dobbiamo dire che quel fluido, arioso spontaneo vernacolo partenopeo con cui è andato tessendo e immagini e nostalgie e desideri ci ha riportati dinanzi a quei paesaggi, a quelle sue figure, a quel suo diverso modo di esprimersi, ma pur con tanta spontaneità e delicatezza.

\*\*\*

Tommaso Avagliano

La poesia è attività marginale per lui, quasi un riposo dalle dure fatiche pittoriche: un colloquio sottovoce con la città amata, con i parenti e gli amici, a concretizzare il quale spesso basta un cenno, una strizzatina d'occhio, un sorriso, un sospiro.

Uomo del popolo, egli si rivolge umilmente ad altri uomini del popolo. Parla loro con delle sue gioie e malinconie, delle strade percorse, degli incontri con gente e paesaggi della nostra vallata.

(...) i versi di Matteo Apicella si fanno leggere con curiosità e simpatia, specie da chi già conosca ed apprezzi la sua pittura.

(da « Il Castello », 7 1968).

Leggete  
e diffondete

Il Lavoro  
Tirreno

Abbonatevi

Via P. Atenolfi

CAVA DE' TIRRENI



## MERCATO NAZIONALE DEL LIBRO

## Assegnato a Rimini il Premio agli Editori

Sono presenti: il Prof. Felice Battaglia, già Rettore dell'Università di Bologna - Presidente; Giuseppe Longo - scrittore, Renato Pagetti - Direttore Biblioteca Comunale di Milano, Marco Valsecchi - storico dell'arte, Sergio Zavoli giornalista, Marcello Romito - Segretario Associazione Librai Italiani, Orlando Gabanelli - Presidente Associazione Nazionale Giornali - Membri; Gerardo Filiberto Dasi - Segretario.

La giuria dopo ampia discussione ha richiamato l'attenzione, per l'assegnazione del Premio Medaglia d'oro presidente della Repubblica sulle Case Editrici: RIZZOLI, UTET, DE AGOSTINI.

Si è ulteriormente intrattenuta per una specifica discussione sui meriti dei singoli Editori in giudicio.

All'unanimità ha deliberato di assegnare il suddetto Premio del Presidente della Repubblica Italiana, all'Editore Rizzoli per l'attività svolta nel 1967. Ecco la motivazione del Premio:

"La Giuria, espresso il riconoscimento dovuto ad una organizzazione editoriale che si distingue per la varietà e l'impegno di iniziative prese in un arco di tempo che comprende alcune tra le più originali e significative presenze del libro nel nostro Paese, si è in particolare soffermata sul preciso carattere divulgativo ed a un tempo sugli esemplari valori critici e illustrativi della collana "I Classici dell'Arte", riconoscendo in essa, all'unanimità, la testimonianza di un impegno culturale che fa onore alla editoria italiana."

A seguito di altre discussioni, è stata assegnata all'UTET il Premio Medaglia d'oro della presidenza del Consiglio dei Ministri con la seguente motivazione:

"La Giuria, assegnando la Medaglia d'oro della Presidenza del Consiglio dei Ministri all'Unione Tipografica Editrice Torinese, ha inteso riconoscere ad essa, il valore singolare di una tradizione rispettata con esemplare coerenza nel

campo della capillare diffusione del libro tecnico, scientifico, artistico e letterario a tutti i livelli di mercato, recando un prezioso contributo alle formazioni professionali e un valido ausilio a chi persegue interessi nell'ordine delle più varie culture specializzate.

Attraverso una formula originale di vendita che ha consentito una capillare diffusione del libro nel vario tessuto della nostra società, ha reso accessibile a tutti la formazione di un patrimonio di nozioni e di cultura nelle più varie discipline."

Il Premio medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione è stato assegnato all'Istituto Geografico DE AGOSTINI con la seguente motivazione:

"Esempio unico in Europa e nel mondo di intrapresa editoriale nello specifico settore cartografico, la Casa novarese ha arricchito la sua già prestigiosa attività, con iniziative di carattere enciclopedico che alla funzione divulgatrice uniscono un'assoluta rigore nel campo della conoscenza storica, geografica, letteraria, artistica del costume di ogni Paese del mondo e di cui sono testimonianze esemplari "IL MILIONE" e "LE MUSE". Oltre queste, segnalabili tra l'altro - per il contributo che danno a quel processo di civile universalizzazione che impegna l'uomo e la società del nostro tempo."

Il Premio Medaglia d'oro dell'ente Provinciale Turismo di Forlì è stato assegnato alla Casa Editrice "LICINIO CAPPELLI" con la seguente motivazione:

Nel rispetto di una tradizione che si rifa ai torchi di Rocca di Casciano, dai quali è derivato un impegno editoriale espresso con preziose testimonianze nel settore della divulgazione scientifica, l'editrice Cappelli, ha saputo interpretare con collane di precisa caratterizzazione, taluni interessi del nostro tempo, restando fedele - a

lato di questo impegno più vasto - alle origini della Casa - con la stimolante abnegazione sempre dedicata ai valori più autentici della regione emiliana romagnola. Per tutte, la Giuria ha ricordato la recente opera "LA MIA RIMINI" cui, con Fellini, hanno collaborato le forze espressive della cultura regionale in uno sforzo che ha consentito di superare il confine affettuosamente, ma angusto della provincia".

A termine delle votazioni che sono state all'unanimità per il Premio all'Editore RIZZOLI ed a maggioranza per gli altri Premi, la Giuria si è congratulata con gli organizzatori, facendo voti a che nella prossima edizione si studi la possibilità di una pressoché totale partecipazione degli Editori italiani, anche facenti parte di Aziende che, per vari motivi non possono concorrere con la grande e media editoria.

La Giuria, parimeriti, fa voti a che si studi la possibilità di istituire un premio per i librai.

Il Premio medaglia d'oro della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Forlì è stato assegnato ex-aequo agli Editori: FRATELLI FABBRI di Milano e LICINIO CAPPELLI di Bologna, con referendum tra i visitatori della III Rassegna dell'Editoria in corso a Rimini.

Le iniziative si svolgono sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con l'Egida della Camera di Commercio, Industria Artigianato ed Agricoltura di Forlì.

E' Presidente delle Manifestazioni lo Scrittore On. Luigi Preti.

La consegna delle medaglie avrà luogo a Rimini la sera del 5 ottobre in occasione di una serata di gala al Grand Hotel.

Un abbonamento  
a  
IL LAVORO

TIRRENO

versamento  
sul conto corrente  
postale 12/6128  
intestato al Direttore.

IL LAVORO TIRRENO  
Direttore Responsabile  
LUCIO BARONE

Autoriz. Trib. Salerno  
n. 259 del 29-4-65

Tip. MUTALIPASSI - Salerno  
Via Nizza, 29 - Tel. 28762

Per le inserzioni pubblicitarie  
telefonare al 42663

I negozi dove si spende bene a Cava de' Tirreni

TINTORIA E LAVANDERIA

GERARDO CAPUTO

Corso Umberto I, 308  
Succ. Corso Italia, 112 - Tel. 41329  
smacchiatura e stiratura a vapore  
nuovissimi impianti consegna in giornata

EGIDIO SENATORE

IMPIANTI ELETTRICI - ELETTRODOMESTICI  
Corso Italia, 89 - Tel. 42263

MARIO TREZZA

VENDITA DI CALZATURE - Via O. Galione

SALUMERIA

GIUSEPPE SIANI

VIA GAETANO ACCARINO  
Oltre ai più genuini salumi  
troverete il migliore baccalà e stoccafisso

ditta F.lli SENATORE

AGIP GAS

CORSO ITALIA, 186 TEL. 41164  
ELETTRODOMESTICI RADIO TV

Rivolgetevi con fiducia alla Ditta

FOTOTTICA

di G. DI MAIO - OTTICO DIPLOMATO

Corso Italia, 337 - Tel. 41069

per la correzione delle vostre ametropie.

Vasto assortimento di montature e lenti delle migliori

marche nazionali ed estere.

Precisione scrupolosa nel montaggio degli occhiali correttivi.

FOTO OLIVIERO

Corso Italia, 266

FOTO ARTISTICHE E PER DILETTANTI  
SERVIZI FOTOGRAFICI PER SPONSALI

ALBINO DE PISAPIA

GAS LIQUIDI - ELETTRODOMESTICI  
CORSO ITALIA, 327 - TEL. 41260



Eberhard & Co.  
Concessionario unico  
Guido Adinolfi  
Via A. Sorrentino, 9

DELAZORA

Consulenza sociale ed aziendale  
Contabilità meccanizzata

Via Biblioteca Avallone pal. Forte  
Tel. 41360 CAVA DE' TIRRENI

SOC. I. M. I. R. condizionamento

ROMA - Via Consulta, 1 Tel. 487029 - 465379  
CAVA DE' TIRRENI Tel. 42083  
RISCALDAMENTO - VENTILAZIONE



OFFICINA MECCANICA

DITTA Milite Clemente

Specializzata revisione e montaggi macchine

Tipo - Litografiche

Via Nazionale, 14 - Tel. 722486, NOCERA SUPERIORE

A SALERNO PER I VOSTRI STAMPATI

Tipografia MUTALIPASSI

VIA NIZZA, 29 - Tel. 2.87.62

Commissionaria  
C. CAPONE & F.  
Agenzia di Cava de' Tirreni  
Gestita da Francesco Vitale  
Viale Garibaldi Tel. 41345  
Massime facilitazioni rateali

FIAT

A Cava de' Tirreni  
una tipografia per Voi

Tipografia MITILIA

Corso Umberto, 325 - Tel. 42928

ASFALTO ISA per coperture di terrazze, pavimenti levigati. Lavori stradali di qualsiasi natura



INDUSTRIA SALERNITANA ASFALTO  
G. e C. RAFFAELE  
CAVA DE' TIRRENI

Via G. Palmieri, 12-14 - Telefono n. 41674

I. M. P. A. V.

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO  
PAVIMENTI - CERAMICHE - MARMI

STABILIMENTO E UFFICI:

CAVA DE' TIRRENI (Salerno) - VIA XXV LUGLIO, 162

TEL. 42255 - 41440 - C/C POSTALE N. 12/6076

Agenzia di SALERNO Corso Vitt. Em., 90 - Tel. 22585

Agenzia di QUERCETA (Lucca)

Via Don Minzoni, 1 - Tel. 76209



TESSUTI - CONFEZIONI - BIANCHERIE - Corso Italia, 343 - Telefono 42243